



IL PROGETTO "GH'ÉRA ÒNA ÓLTA"



Alla figura del "Refenistola", uno dei personaggi mitici della tradizione popolare bergamasca, sono dedicate le produzioni più recenti del Laboratorio Teatro Officina. Attraverso un'approfondita ricerca sull'uso del dialetto in ambito teatrale, il gruppo ha sperimentato il tema della fabulazione e del racconto e, con un balzo all'indietro di cento anni, è andato a ricercarne le origini, in riferimento alle figure degli ambulanti e dei vagabondi come narratori. I venditori di foglie di tabacco, i girovaghi che facevano ballare l'orso, i "bergamì" guardiani di bestiame e i "refenistola" appunto, che si fermavano a passare la notte nel fienile delle cascine, erano tutte occasioni per sentire fiabe e racconti. Con gli spettacoli fatti si è tentato inoltre di recuperare lo spazio "rituale" e "fisico" proprio della fiaba popolare, collocandola nella veglia di stalla, momento di riposo dai lavori agricoli. La stalla come luogo del racconto, come luogo della lettura o dello scrivere (per chi aveva la fortuna di andare a scuola), come luogo d'incontro di una comunità.

Il Progetto è una trilogia sulle tradizioni popolari bergamasche che, nei suoi tre momenti, "Refenistola" e "Squàsc - Stòrie dé pura" e "Stòrie bergamasche", ha avuto oltre 230 repliche nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano e Como, riscuotendo ovunque un enorme successo di pubblico. "Fatto interessante e non comune - ha scritto in proposito l'Eco di Bergamo - gli spettacoli funzionano in presenza di spettatori di ogni età e fascia sociale". A seguito di tali riconoscimenti la Provincia di Bergamo (Assessorato allo Spettacolo) e la Confesercenti hanno deciso di patrocinare il Progetto che, nel '98, con ben tre repliche, è stato inoltre invitato ufficialmente alle celebrazioni per il Ventennale del film "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi, tenutesi nei luoghi stessi dove la pellicola è stata realizzata.

REFENÌSTOLA

Storie, leggende, canti e filastrocche della terra bergamasca

Testo di di Gianfranco Bergamini

Con Annalisa Pagani, Lia Vessecchia, Ettore Rodolfi e Davide Lenisa

Progetto luci di Davide Lenisa

Montaggio scenico e regia di di Gianfranco Bergamini

"C'erano / quelli che andavano a vendere / la merceria / allora / ne veniva solo uno d'estate / un uomo vecchio / non so neppure ora come si chiamava / né da dove veniva / arrivava da molto lontano // noi abitavamo nei "Polèc" / lui aveva una cesta / poi aveva un pezzo di stoffa / l'arrotolava / e la legava al manico / poi la metteva sulla spalla / così la cesta non gli faceva male / poi girava a vendere / portava le spagnolette / la fettuccia / cose di quel genere / gridava sempre / - refe e fettuccia ! / refe e fettuccia ! - / noi lo chiamavamo "il Refenistola" / quando passava da queste parti e batteva questa zona / veniva nella nostra stalla a dormire / poveretto anche lui ! // poi a San Martino / quando cominciava a fare freddo / portava la cesta da noi / e col pezzo di stoffa che adoperava / per fare il cordone / copriva la cesta / poi la legava / e ce la lasciava per tutto l'inverno // col guadagno / che faceva in estate / comprava una o due caprette e così aveva il latte per l'inverno / e per mangiare / io non so proprio come facesse // poi in primavera / vendeva le sue capre / comprava ancora la merce da mettere nella sua cesta / poi girava / noi l'abbiamo sempre chiamato "il Refenistola" / ci raccontava le storie di sera / se si fermava due o tre giorni / a preparare le sue cose / o a comprare le caprette, poi ripartiva // quando lo vedevamo arrivare : / - è il Refenistola! / arriva il Refenistola! / eravamo tutti contenti ."

"Chi giocava a carte / chi canterellava / questa gioventù d'inverno / andava a cacciarsi nelle stalle / una sera andava in una stalla / una sera in un'altra / invece adesso / non va più nessuno / in casa d'altri / per prima cosa hanno riguardo / perchè ora tutti hanno un pò bello / e non vogliono sporcare / io invece mi ricordo / che quelli che abitavano vicino alla chiesa venivano sempre su nella nostra stalla / e poi mio padre / che è

stato sei anni in America / raccontava un po' di cose / che qui non avevamo mai visto / per esempio la corrente elettrica che qui non c'era . . . "

Le storie presentate nello spettacolo sono:
La stòria dèla mèrla (*La storia della merla*)
La pòlèga e ol piöcc (*La pulce e il pidocchio*)
Ol brass dèl mórt (*Il braccio del morto*)
La camisa dèl mórt (*La camicia del morto*)
Refenistola (*Refenistola*)
Gal Cristàl (*Gallo Cristallo*)
Ol matrimòne (*Il matrimonio*)

SQUÀSC – STÒRIE DÉ PURA

La paura nel racconto di stalla

Testo di Gianfranco Bergamini

Con Carla Taino, Ettore Rodolfi e Davide Lenisa

Progetto luci di Davide Lenisa

Montaggio scenico e regia di di Gianfranco Bergamini

Una parte notevole del repertorio narrativo orale della tradizione popolare bergamasca è costituita dalle cosiddette "storie di paura", cioè dai racconti che presentano le gesta dei folletti, dei diavoli, delle streghe e dei vari "spiriti" che popolano le credenze tradizionali. A differenza dei personaggi flabeschi, riconosciuti come fantastici e irreali, i protagonisti di questi racconti sono esseri spesso ostili e minacciosi che incombono sugli uomini, specialmente nelle ore notturne. Contadini, mandriani e pastori erano esposti a questi "rischi" soprattutto nei momenti di solitudine e di stanchezza, legati alle dure condizioni di vita e di lavoro. Bastava un piccolo cambiamento delle abitudini della cascina, l'apparizione improvvisa di un animale nella notte, una situazione inaspettata, per mettere a dura prova il loro equilibrio psicologico. Compito dei racconti di paura era quello di esorcizzare tali fatti inspiegabili. Le paure e le angosce diventavano allora una "figura" definita, acquistavano un "nome", diventavano "spiriti". Nascevano da ciò numerosi esseri fantastici comuni a diverse aree culturali italiane ed europee: c'era il folletto (lo squàsc) dagli scherzi impertinenti e dalle trasformazioni imprevedibili; l'orco (ol magnàt) con la sua figura smisurata e minacciosa; il diavolo (ol diàol) con i piedi di capra e le corna; la caccia morta (la casa morta) una grossa cagna nera con gli occhi di brace condannata a vagare in eterno sulle montagne nelle ore notturne. Queste "storie" hanno rappresentato per molto tempo, insieme alla religione, uno dei pochi mezzi per fronteggiare le difficoltà della vita e per dare una spiegazione degli eventi negativi. Il racconto di queste esperienze magiche aveva quindi un valore iniziatico. Non a caso alle "storie di paura" venivano riservati i momenti più tardi delle veglie di stalla. I bambini erano mandati a letto, perchè non si impressionassero sentendo particolari lugubri e spaventosi. Per un giovane l'essere ammesso ad ascoltare queste narrazioni implicava un riconoscimento della sua raggiunta maturità.

Le storie presentate nello spettacolo sono:
La mórtà ornàda (*La morta ingioiellata*)
La cassa mórtà (*La caccia morta*)
Marietina e l'magnàt (*Marietina e l'orco*)
Ol squàsc (*Lo squàsc*)
L'òv dèl gal (*L'uovo del gallo*)
La smagia de café (*La macchia di caffè*)
Ol s-cèt ché l'à picàt sò màder (*Il ragazzo che picchiò sua madre*)

STÒRIE BERGAMASCHE

Racconti d'osteria

Testo di Gianfranco Bergamini

Con Annalisa Pagani, Lia Vessecchia, Ettore Rodolfi e Davide Lenisa.

Progetto luci di Davide Lenisa

Montaggio scenico e regia di di Gianfranco Bergamini

"Storie bergamasche" è il titolo della terza parte del Progetto "Refenistola", che il Laboratorio Teatro Officina dedica ai temi delle tradizioni popolari bergamasche. In linea con la ricerca sull'uso del dialetto in ambito teatrale portata avanti nelle produzioni precedenti, il gruppo continua la sua sperimentazione sui temi della fabulazione e del racconto e, con un balzo all'indietro di cento anni, va a ricercarne le origini, in riferimento alle figure degli ambulanti e dei vagabondi come narratori. I venditori di foglie di tabacco, i girovaghi che facevano ballare l'orso, i "bergami" guardiani di bestiame e i "refenistola" appunto, che si fermavano a passare la notte nel fienile delle cascine, erano tutte occasioni per sentire fiabe e racconti. Con lo spettacolo si ripropone, inoltre, il recupero dello spazio "rituale" e "fisico" proprio della fiaba popolare bergamasca: la veglia di stalla. La stalla come momento di riposo dai lavori agricoli, come luogo del racconto, come luogo

della lettura o dello scrivere (per chi aveva la fortuna di andare a scuola), come luogo d'incontro di una comunità. Fra le storie raccontate in questa terza parte c'è quella della "dòna del zöch" spaventosa fatastrega allampanata e dalle lunghe vesti, condannata a vagabondare per le nostre valli sul far dell'alba. Altro personaggio femminile è "Antonìa, Antonièta" ragazza vanitosa e lazzarona che sarà visitata dal diavolo che le insegnerà come smettere di pettinarsi. "La conchèta", "Belzebù", "Superstizioni", unitamente a numerose rime, canti e filastrocche sono i materiali narrativi sui quali il Laboratorio Teatro Officina ha elaborato la sua nuova proposta scenica.

Le storie presentate nello spettacolo sono:

I nòm (*I nomi*)

La dòna dèl zöch (*"La donna del gioco"*)

Atonìa, Antonièta (*"Caterina"*)

Söperstissiù (*"Superstizioni"*)

Belzebù (*"Belzebù"*)

Conchèta (*Concetta*)

Gh'o fàm e ótre stòrie (*Ho fame e altre storie*)

FÀOLE E LEGÈNDE

Racconti popolari dentro la scuola

Testo di Gianfranco Bergamini

Con Ettore Rodolfi e Davide Lenisa.

Progetto luci di Davide Lenisa

Montaggio scenico e regia di Gianfranco Bergamini

"Fàole e Legènde" è uno spettacolo-narrazione per bambini sulle tradizioni popolari bergamasche. La proposta trova la sua collocazione più adeguata in piccoli spazi e per un numero limitato di spettatori che devono essere molto vicini, anche fisicamente, agli attori. Lo scopo è quello di ricreare la situazione propria della "veglia di stalla". La stalla come luogo del racconto e della narrazione, come luogo d'incontro di una comunità. Le "favole e le leggende" del titolo sono estrapolate dalla trilogia scenica denominata Progetto "Refenistola" che l'LTO ha realizzato tra il 1996 e il 2008. Fra le storie riproposte ci sono "Marietina e l'magnàt" - *Marietina e l'orco*, "Ol Gal" - *Il gallo*, "Ol squàsc" - *Lo squàsc*, "La mórta ornàda" - *La morta ingioiellata* e "Ol s-cèt ché l'à picàt sò mader" - *Il ragazzo che picchiò sua madre*, unitamente a numerose rime, conte e celebri filastrocche della terra bergamasca.

Le storie presentate nello spettacolo sono:

Marietina e l'magnàt (*"Marietina e l'orco"*)

Ol Gal (*"Il gallo"*)

La cùra di malate (*"La cura delle malattie"*)

Filastroché (*"Filastrocche"*)

Gh'o fàm (*"Ho fame"*)

L'óf dèl gal (*"L'uovo del gallo"*)

Ol squàsc (*"Lo squàsc"*)

La rima dèla brèta (*"La rima della beretta"*)

Ol s-cèt ché l'à picàt sò mader (*"Il ragazzo che picchiò sua madre"*)

La mórta ornàda (*"La morta ingioiellata"*)

LABORATORIO TEATRO OFFICINA

Il Laboratorio Teatro Officina di Urgnano si è costituito nel 1977 a seguito degli incontri con il Teatro Tascabile e l'Odin Teatret di Eugenio Barba e dei seminari di lavoro sul teatro orientale con I Made Bandem danzatore balinese e Krishnan Nambudiri del teatro kathakali indiano. Da tali confronti inizia per il Laboratorio un lavoro sistematico sull'arte dell'attore e si costituisce il Centro di Ricerca e Sperimentazione Teatrale. Nello stesso anno viene prodotto lo spettacolo "Trema'n inìs (Verso l'isola)" sul problema delle minoranze etniche. Nel '78 il gruppo promuove la prima edizione del "Settembre Teatrale Urgnanese", sviluppando nel contempo una lunga serie di esperienze di animazione teatrale per le scuole elementari della provincia, che si concretizzano nello spettacolo di strada "Danze, storie e balli". È del '79 la terza proposta scenica "Frammenti", singolare operazione di teatro-danza sulla scia della grande tradizione orientale. Parallelamente all'attività spettacolare, il Teatro Officina sviluppa in quegli anni una propria metodologia d'intervento a livello pedagogico-didattico per il settore specifico del teatro dei ragazzi. In tale ambito il gruppo promuove da 22 anni la Rassegna Scolastica "Teatrofesta", cui hanno aderito più di 130 scuole provenienti da tutta Italia.

L'L.T.O. è inoltre l'organizzatore (in collaborazione con il Comune di Urgnano, la Provincia di Bergamo e la Regione Lombardia) di tutte le edizioni di "Segnali - Altri Percorsi" ora "Circuiti Teatrali Lombardi" Festival del Teatro di Gruppo cui hanno aderito nomi famosi come l'Odin Teatret, Moni Ovadia, Danio Manfredini e

Marco Paolini. L.L.T.O. gestisce da dodici anni "Ragazzi a teatro" decentramento teatrale per la scuola dell'obbligo, inserito nell'omonimo circuito provinciale, che interessa un'utenza media di circa 2.000 scolari. Nel biennio '87/'89 il Laboratorio affronta due classici del teatro moderno: "Il mio Krapp" (libero adattamento da "L'ultimo nastro di Krapp") e "Tre pezzi d'occasione" del grande drammaturgo irlandese Samuel Beckett, cui dedica nel 1990 anche il progetto multimediale "Néant". Nel 1993 l'L.T.O. saluta l'autore di "Aspettando Godot" con "Donne", un omaggio alla sua poetica esistenziale vista al femminile. Nel 1994 viene proposto "Fame di lupo", prima incursione diretta nel territorio del "teatro ragazzi". Nello stesso anno il gruppo inizia una sua personalissima ricerca sull'uso del dialetto in ambito teatrale, producendo gli spettacoli "Ninna nanna" sul tema della memoria e "Refenistola" sul tema della fabulazione e del racconto in riferimento alle figure degli ambulanti e dei vagabondi come narratori. La trilogia sulle tradizioni popolari bergamasche si conclude nel 1997 con "Squàsc - Storie dé pura", spettacolo dedicato ai racconti di paura, tipici della veglia di stalla. Nel biennio 2004/2005 vengono prodotte le due fiabe ecologiche "C'era una volta un albero", liberamente ispirata a un racconto breve di Shel Silverstein e "Martino, il semino" che, attraverso la nascita di un seme, racconta la storia del prato e dei suoi abitanti. Entrambe le produzioni sono particolarmente adatte alla scuola dell'infanzia. Nello stesso periodo viene realizzato lo spettacolo "Stòrie bergamasche" che completa la trilogia sulle tradizioni popolari. Le produzioni LTO si chiudono nel 2011 con lo spettacolo "La bambina e il generale" realizzato in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.



Associazione LABORATORIO TEATRO OFFICINA Via Due Giugno, 136 - 24059 Urgnano (Bg)

Tel: 035 891878 - Cell: 340 4994795

Email: laboratorioteatrofficina@aliceposta.it – Sito Web: www.laboratorioteatrofficina.it